Caravaggio a Jesi

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

In un intreccio tra generi artistici, recitazione compresa, successo per *Il colore del sole* al Festival Pergolesi Spontini.

La XVIIa edizione del **Festival Pergolesi Spontini** ha visto la prima mondiale de ***Il colore del sole***, opera in un atto, liberamente tratta dal romanzo di **Andrea Camilleri** con musiche di **Lucio Gregoretti** ed un allestimento dello stesso Teatro jesino diretto da **Cristian Taraborrelli**. **Caravaggio** è una star dell'arte e non si contano i lavori di vario genere e valore incentrati su di lui. Questo di Gregoretti spazia solo sugli ultimi anni della sua vicenda umana ed artistica, ossia da Malta alla Sicilia a Napoli, fino alla morte sulla spiaggia tirrenica. Il linguaggio è una riscrittura in italiano secentesco, ovviamente ricreata ed in parte immaginaria dallo stesso Camilleri, ben abituato a questo esercizio di stile, come sappiamo dal siciliano "inventato" nelle storie del **commissario Montalbano**. L'opera di Gregoretti è, come di norma attualmente, **un mix tra videoproiezioni, recitazione, canto, movimenti mimici**. Bisogna dire che questo lavoro ha un suo fascino, talora commovente, che emerge soprattutto ascoltando Caravaggio (**Massimo Odierna**, molto "in parte") raccontare la proprie vicende amorose, drammatiche, artistiche, intervallato dai **Quartetti canori** di difficile esecuzione - oscillanti tra polifonia e modernità, vena popolare e cupezza -, ma assai efficaci nel delineare o commentare le vicende dell'artista, dei suoi rapporti umani e soprattutto del **Sole nero** - vero protagonista dell'opera - che gli brucia gli occhi, gli impedisce di vedere i colori se non tinte chiaroscurate: esse sono, secondo il testo romanzato, alla base della sua violenza pittorica. Anche le proiezioni, non a caso in bianco e nero, di corpi che rimandano ai vari dipinti dell'artista, sono una miscela tra edonismo e dramma: la tensione musicale - ben messa a fuoco dall'**Ensemble Roma Sinfonietta** diretto con perizia da **Gabriele Bonolis** - passa da asprezze a sussurri, da malinconie ad oscurità, che nel teatro dall'ottima acustica risuonano con notevole forza, senza peraltro offuscare la recitazione e i cantanti. Questi ultimi tutti dalle voci pulite, sia **Cristina Neri** (Lena) che **Daniele Adriani** (giovane di piacere), **Renzo Ran** (padre superiore) e **Anastasia Pirogova** (Celestina), solo per citarne alcuni. Nel fosco dramma tra incubi timori e rivelazioni, Caravaggio spicca come un unicum nella storia dell'arte. Merito di quest'opera è, da una parte, l'essersi concentrata solo sugli ultimi anni della vicenda caravaggesca, e dall'altra l'aver unito recitazione a musica in un respiro ora affannoso ora più pacato, senza far perdere l'acuta tensione del racconto che ha coinvolto il pubblico. Preceduta da una videointervista a Camilleri, l'opera è riuscita ed è certamente da riproporre.